

POLITICA

Renzi vede Alfano Pronto al confronto con il premier

Nessuna sfida, ma domani alla direzione Pd andrà in onda un vero confronto fra il segretario e il premier. Un passaggio delicato visto che lì si incroceranno i destini del governo e delle riforme. Ieri il segretario Pd è andato al Viminale a discuterne con il leader del Nuovo-centrodestra e vicepremier Angelino Alfano e stamani si confronterà con la segreteria. È vero che all'ordine del giorno della direzione non è stato messa la questione governo, ma le riforme, in particolare quella del Senato (stasera Renzi vedrà i senatori), e il jobs act per cui Pippo Civati presenterà un proprio documento («Contro la disuguaglianza: abbiamo un piano» il titolo). Ma la questione sarà posta dalla stessa presenza di Letta che interverrà. Il «cambio di passo» nell'azione di governo infatti è ritenuto necessario sia dal segretario che dal premier. Ma è sul come e il quando che le idee non coincidono. Renzi non vuole sentire parlare di rimpasto e prima di affrontare la riscrittura dell'agenda di governo vuole incassare il sì (almeno della Camera) all'Italicum. Un rinvio però che dipende anche dalla scarsa convinzione che questo governo, anche con innesti renziani, possa davvero cambiare passo. Per cui legare ad esso i destini propri e del Pd sarebbe un grande rischio.

Si spiegano anche così le frecciate (dirette e indirette) che quotidianamente arrivano dalla maggioranza renziana del Pd verso il governo. Come i deputati Bobba, Gelli, Magorno e Lorenza Bonaccorsi che lodando le parole anti austerità di Napolitano davanti al Parlamento Ue si domandano come mai quel discorso non l'abbia ancora sentito da Letta e Saccomanni a cui chiedono uno scatto per fari rimettere in discussione «il vincolo oramai anacronistico del 3% nel rapporto deficit-pil». Che non a caso è uno dei cavalli di battaglia più noti di Renzi. E anche il deputato Dario Nardella, di solito molto cauto, avvisa che «non possiamo accontentarci di una ripresa macro-economica che non si traduce nella ripresa del paese reale». Per l'ex vicesindaco di Renzi a Palazzo Vecchio la soluzione poi non starà nel

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Ieri l'incontro al Viminale con il ministro dell'Interno Domani apre la Direzione parlando delle riforme e chiedendo all'esecutivo un cambio di passo

mettere «ministri renziani» (sa di «vecchia politica» avverte), ma nel seguire il metodo Renzi che sulla legge elettorale in un mese è arrivato a trovare la soluzione. «La stessa concretezza dobbiamo usarla sui provvedimenti economici» è l'invito che Nardella manda a Palazzo Chigi.

Insomma nella maggioranza del Pd si pensa che il governo Letta sia eccessivamente titubante a fare scelte nette e che possa essere prigioniero della sindrome del tirare a campare. Almeno in politica interna, visto che su quella estera è lo stesso Renzi a riconoscere all'amico Enrico un protagonismo positivo. Giudizi che dalle parti del premier sono considerati ingenerosi se non infondati. E ieri è stato lo stesso Letta a sottolineare non solo che il disfattismo non aiuta, ma che aver convinto il Kuwait a investire 500 milioni di euro in Italia è «politica interna, economica, industriale perché il nostro Paese oggi è il mondo, non si ferma ai confini nazionali». Un messaggio diretto a Renzi. Che infatti viene ripreso e rilanciato da parlamentari Pd che stanno dalla parte di Letta. «In Kuwait evidentemente non danno retta alle cassandre nostrane» annota Antonio Misiani, mentre Davide Zoggia parla di «successo del Governo» che vale come «straordinaria spinta a continuare nel lavoro intrapreso», «l'inversione di tendenza è sotto gli occhi di tutti» aggiunge Dario Ginefra, e il sottosegretario Maurizio Martina vi vede «un passaggio decisivo per l'Italia». Insomma una buona dose anche di enfasi per rintuzzare gli attacchi renziani che qualche crepa nella tenuta del governo la stanno producendo.



Il segretario del Pd, Matteo Renzi. FOTO LAPRESSE

Letta va alla Direzione Pd

- Il premier illustrerà il lavoro su Impegno 2014
- Stesso timing con Renzi: prima la legge elettorale poi il patto di coalizione. E il conflitto d'interessi
- Dal Kuwait bacchetta Confindustria: disfattisti

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Gli argomenti rimangono gli stessi: legge elettorale, riforma del Senato, titolo V della Costituzione, Jobs act. Nella sua relazione Renzi parlerà del governo ovviamente, ma la partecipazione del presidente del Consiglio alla direzione di domani, e l'annuncio che Letta interverrà per porre l'accento sul patto di maggioranza, non muta l'ordine del giorno messo a punto dal segretario Pd per riconfermare la precedenza al cammino delle riforme. Dal Nazareno escludono «un bilaterale» con documenti diversi da mettere ai voti. Letta potrebbe parlare per primo, dopo il segretario; l'intervento sarà importante per-

ché a pronunciarlo sarà il capo del governo. Ma sarà - appunto - un intervento come altri.

Per il premier, al contrario, la direzione Pd di domani costituirà «una tappa decisiva del nuovo inizio». Nuovo inizio per il governo, per i rapporti tra questo e il Partito democratico e tra esecutivo e maggioranza, «per il Paese». Renzi prende tempo, rinviando l'annunciata direzione Pd sul «patto»? Il premier ritiene utile utilizzare la riunione di domani, invece, per far conoscere al suo partito - architrave della coalizione - il lavoro fatto fin qui su *Impegno 2014*, e punta su un primo confronto che acceleri l'intesa con tutta la maggioranza.

Una sfida? Così appare quella di Letta anche se dalle parti di Palazzo

Chigi smentiscono intenti polemici e sottolineano che «aprire una discussione sulle priorità per il 2015 non significa mettere bastoni tra le ruote di Renzi». Letta «com'è nel suo stile» non mancherà - spiegano - di concordare con il segretario Pd le modalità del «contributo» alla direzione. In modo che si possa evitare «il solito ritornello sul dualismo tra Enrico e Matteo».

L'ITER DELLA LEGGE ELETTORALE

E per sgombrare il campo da equivoci il premier dovrebbe condividere l'itinerario che intende seguire Renzi: prima il voto sulla riforma elettorale alla Camera, solo dopo l'ufficializzazione del Patto di maggioranza. Questo scadenziario non dovrebbe impedire però che il Pd e la maggioranza discutano «il progetto» fino alla primavera 2015 su cui Letta lavora da mesi per dare sostanza «al nuovo inizio».

Due convogli che possono marciare parallelamente, quello del governo e quello delle riforme? «Un succes-

«O guidiamo il rilancio dell'esecutivo o meglio il voto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«O il Pd sostiene questo governo e diventa protagonista dello scatto in avanti di cui c'è bisogno oppure è meglio tornare al voto». Stefano Fassina, ex viceministro all'Economia arriva dritto al punto in vista della direzione dem di domani. «Spero che con la presenza di Enrico Letta e il suo intervento diventi un punto all'ordine del giorno il patto 2104. Non possiamo rimandare».

Il premier torna in Italia con il sorriso sulle labbra, dice, perché il governo con grandi sforzi ha fatto molto. E polemizza con i "disfattisti". Critiche sagerate quelle di Confindustria all'esecutivo?

«A me sembra che da parte di Confindustria ci sia una sottovalutazione degli spazi ristrettissimi in cui opera il governo, tanto più con un debito pubblico come il nostro. I risultati ottenuti da Letta con questo suo viaggio sono molti importanti, soprattutto per Alitalia, ma non c'è dubbio che i problemi economici e sociali necessitano di una svolta che passa però innanzitutto per Bruxelles». **Ma anche secondo il segretario Pd la svolta è da Palazzo Chigi che deve passa-**

re prima di tutto. Non è d'accordo?

«Il governo ha consumato tantissime energie nella prima fase per superare lo scoglio della vicenda giudiziaria di Berlusconi che ha pesato moltissimo sull'azione politica. Adesso il governo ha bisogno di ritrovare le energie necessarie ad affrontare problemi che rimangono profondi e gravi».

Renzi è stato chiaro: prima la legge elettorale e poi il patto di maggioranza.

«Ritengo che come il Paese non possa aspettare oltre le riforme istituzionali e la legge elettorale, non possa neanche permettersi rinvii sul fronte dell'azione di governo. Incassare prima la legge elettorale e poi passare ad altro mi sembra un rituale da prima Repubblica. È necessario il chiarimento politico per prendere di petto i problemi che riguardano un intero Paese, i suoi lavoratori e, soprattutto i disoccupati. Le risposte

...

«Prendere di incassare la legge elettorale prima di fare altro è un rituale da Prima Repubblica»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Spero che la presenza di Letta permetta di mettere all'ordine del giorno della direzione il patto 2014. Il Paese non può permettersi altri rinvii»



possono arrivare soltanto se il Pd assume fino in fondo la responsabilità di governo».

Un errore dunque non aver previsto all'ordine del giorno della direzione il rapporto Pd-governo?

«Spero che, vista la presenza del premier, sia possibile affrontare questo nodo perché la situazione di incertezza indebolisce la capacità di risposta del governo. Così non può andare avanti: o riconosciamo che ci sono le condizioni in questa legislatura per un governo che affronti le emergenze del Paese oppure dobbiamo trarne le conseguenze».

Ma è esattamente quello che ha detto Squinzi.

«Sì, ma le motivazioni addotte a sostegno di questa affermazione da parte di Squinzi non sono fondate dal mio punto di vista. Letta ha portato avanti il governo in condizioni difficilissime eppure è riuscito a continuare la navigazione».

A proposito di elezioni. I sondaggi raccontano di un centrodestra in vantaggio con l'Italicum. Come direbbe Renzi, «abbiamo un problema Houston?».

«Non c'è dubbio che il protagonismo di

Berlusconi nell'accordo con il segretario del Pd e le caratteristiche della proposta di legge elettorale conferiscono a Berlusconi una capacità coalizionale di gran lunga maggiore alla nostra».

E il Pd come si muove? Di là si organizza in vista del voto, voi punterete, come dice Renzi, tutto sugli italiani e poco o niente sui leader di partito?

«Nel centrosinistra il quadro mi sembra più complesso, anche per come è l'elettorato, che si muove in modo meno disinvolto. L'Italicum ci impone di fare un'alleanza attorno al Pd e spero che il congresso di Sel consenta a quel partito di ritrovare una capacità attrattiva di risorse che nella sinistra rischiano altrimenti di muoversi in modo sparso».

L'Italicum la prossima settimana torna in Aula. Quali sono i punti su cui per lei è assolutamente necessario intervenire?

...

«Italicum? Via le liste bloccate, parità di genere e farlo entrare in vigore solo dopo le riforme»